

Sugli schermi romani «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi

Lungo viaggio nel pianeta contadino

In questo film d'eccezione non c'è soltanto la nostalgia del passato, ma anche il tentativo di recuperare i valori di una civiltà oggi cancellata o adulterata - Dimensione esistenziale-sociale di un'opera cristianamente ispirata

XI edizione degli Incontri internazionali

Cinema scandinavo (vecchio e nuovo) da domani a Sorrento

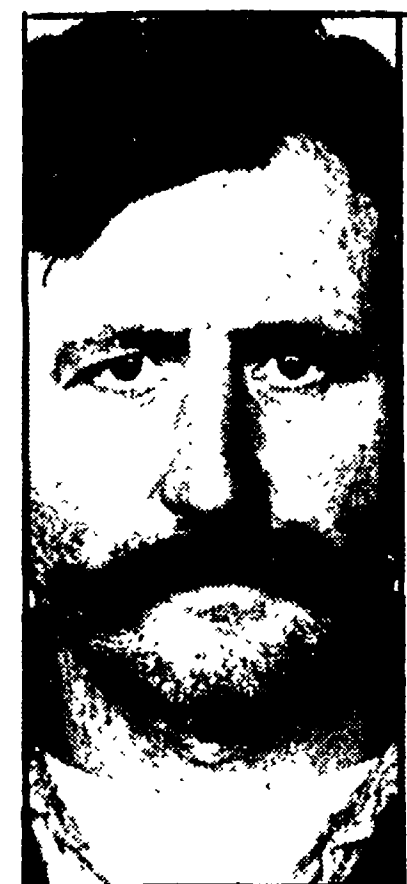
La Svezia apre e chiude - Le «personali» di Dreyer e Pakkaskvirta - Cinque film italiani - Le rassegne



Ingnar Bergman, l'autore di «Sonata d'autunno», con Liv Ullmann e Ingrid Bergman interpreti del film che chiuderà la rassegna

ROMA - Uno e uno, il film di Erland Josephson, Sven Nykvist e Ingrid Thulin - già dato al festival di Cannes e di San Sebastiano - apre domani sera, a Sorrento, l'undicesima edizione degli incontri internazionali del cinema, dedicati quest'anno, come è noto, alla produzione scandinava. Una trentina le opere che saranno presentate nel corso della manifestazione, che si concluderà, la sera del 14 a Napoli, con l'anteprima italiana di Sonata d'autunno, la più recente fatica di Ingnar Bergman, con Liv Ullmann e Ingrid Bergman. La rassegna del cinema scandinavo comprende a tutto Dreyer, una «personale» completa del film del grande regista danese, del primo lungometraggio Praestendens del '19 a Gertrud del '64; una panoramica della produzione del cinema finlandese Jaakko Pakkaskvirta (La vedova verde, Ribellione d'estate, Casa per Natale e Il poeta e la musa) e, sempre per quanto riguarda la Finlandia, nell'ambito della selezione ufficiale, L'anno del coniglio di Risto Jarva e Niente mate per un uomo di Rauni Mollberg. La Svezia sarà presente ufficialmente con Le avventure di Picasso di Hans Al-

Eccolo, davanti al grande pubblico, L'albero degli zoccoli di Ermanno Olmi. La palma dorata di Cannes, la risonanza internazionale della vittoria in quella competizione, l'acquisto da parte d'un incredibile numero di paesi d'ogni continente non lo hanno certo reso diverso. Semmai, consentono di apprezzare meglio la bellezza e l'originalità, l'ispirazione così «nostra», italiana, e il respiro universale di questo nono lungometraggio, nell'arco d'una carriera ormai venticinquennale (considerando anche i documentari), del cineasta oggi quarantasettenne. Le riserve, pure, che manifestavamo scrivendo del film dal Festival francese, se non si scioltono del tutto, si collocano con accentuata discrezione ai margini del giudizio di fondo: L'albero degli zoccoli è una opera eccezionale, punto di approdo della ricerca schiva e solitaria d'un cineasta fra i più appartati, ma, insieme, fra i più sensibili ai mali che avvengono nel cuore della coscienza collettiva; e, al tempo stesso, richiamo a tutti gli autori di buona volontà perché, ciascuno a suo modo, ritrovino un contatto, un rapporto vero con la propria gente: che non significa soltanto coi propri spettatori.



Due interpreti ed una scena d'insieme del film di Olmi «L'albero degli zoccoli»

Non dunque, o non unicamente, la nostalgia e l'elezione del passato, ma un ritorno alle radici, un recupero dei valori di una civiltà «contadina» che il più distorto «progresso» ha poi cancellato o adulterato, mentre lasciava inalterata, nella sostanza, le contraddizioni di classe, o le acuita: qui è, in succo, il senso dell'Albero degli zoccoli.

«Così doveva apparire la cascina lombarda alla fine del secolo scorso. Ci vivevano quattro, cinque famiglie di contadini», dice la didascalia iniziale. E più oltre ricorda che la casa, le stalle, la terra, gli alberi, parte del bestiame e degli attrezzi erano del padrone, e che a lui si dovevano due terzi del raccolto. Siamo, infatti, allo scorcio ultimo dell'Ottocento, in un villaggio del Bergamasco: personaggi e interpreti si confondono, poiché a incrinare i loro progenitori sono vecchi, adulti, giovani, bambini, uomini, donne, animali dei nostri giorni, abitanti ancora in quei luoghi, eredi e superstiti di un universo comunitario, «naturale» prima che «sociale».

Episodi come parabole

Su quella partenza desolata si conclude l'ampia rappresentazione (tre ore abbondanti, folta di episodi esemplari - ne abbiamo citato solo qualcuno - in forma di parabole, scandita dal trascorrere delle stagioni, dall'autunno all'inverno, alla primavera, segnata dalla ritualità spoglia e solenne dei tanti «mestieri» che occupano i giorni e le notti, dei rari svaghi e riposi schiene curve sulle zolle, carri che trasportano il raccolto, l'uccisione del maiale, l'occhieggiare curioso dei bimbi, i loro giochi senza balocchi, la caduta della prima neve

come uno spettacolo generosamente offerto dalla natura (ma anche un evento necessario alle coltivazioni), le veglie accanto al focolare o nelle stalle riscaldate dai fiati delle bestie, in un mescolarsi di paurose narrazioni, cantilene sboccate e sgranate di rosari, i delicati, laconici approcci dei due fidanzati e poi sposi, l'arrivo del mercante ambulante, la festa paesana, l'annuncio dei mesi più luminosi di sole...

Separato dalla cerchia dei potenti, dei possidenti, degli abbienti, questo piccolo nucleo esistenziale e civile, emblematico peraltro di una zona più vasta della società dell'epoca, è anche escluso, in qualche misura, dalla storia, ne viene appena sfiorato, o la sfiora: la filanda (che dove forse troverà impiego, ancora fanciullina, una tra le figlie della vedova Runk) è più un'estrema propaganda della compagnia che un'avamposto dell'industrializzazione urbana: le «terribili giornate del maggio 1898», nel cui pieno Maddalena e Stefano giungono nella metropoli nordica, la sanguinosa repressione antipopolare di Bava Beccaris e

di re Umberto I restano sullo sfondo: una sfilata di parole fari in cattedre, un passaggio di gendarmi a cavallo, un'eco di spari che si spegne nella quiete del chiostro (ma noi sappiamo bene che il clero non fu risparmiato dalla violenza dello Stato).

Estraneità di linguaggio

Si avverte certo qui, secondo noi, una forzatura, quasi che la situazione fosse retrodata, in un clima visibilmente manzoniano. Ma, in generale, è chiaro (ancorché discutibile) l'intento di Olmi: rilevare l'estraneità del microcosmo, da lui prescelto a oggetto d'indagine, rispetto alle grandi correnti storiche; ma anche un'incapacità del movimento operaio, allora agli albori, di coinvolgere nell'organizzazione e nella lotta altre masse di sfruttati e di esclusi: i contadini senza terra, appunto.

Si guardi, nell'Albero degli zoccoli, il comizio tenuto, in un'aula italiana «letteraria» (o socialista, o radicale), da una scarsa folla lo ascolta di-

strattamente, senza comprenderlo: quelle parole cadono come fuggivevoli meteorite, e si sbriciolano, nel fitto di un diverso linguaggio: un dialetto stretto, nutrito di proverbi, di frasi idiomatiche, di sapienza plebea, di formule esoteriche nelle quali si assommano la fede cattolica e l'antico retaggio pagano. Conoscendo e praticando un tale linguaggio, non stupisce che il parroco sia la guida paternalistica, ma anche l'intellettuale organico di quella collettività e cultura. E tuttavia sentiamo (forse al di là di quanto Olmi stesso si propone) l'inadeguatezza di una tale predicazione, rasserrenate e bonaria. La figura del Pastore, oggi ambiguitamente riproposta, appare già in crisi. E alla fine, ad emergere non sarà tanto la rassegnazione, quanto una spontanea benché disarmata solidarietà attorno a Battisti, la maggiore, simbolica vittima del millennario sopruso.

qualsiasi virtuosismo (la macchina da presa riconquista la pacata intensità dello sguardo umano), e che nella scarna, austera composizione delle immagini assorbe senza residui, o quasi, anche gli esempi narrativi, poetici, pittorici cui Olmi può essersi, qua e là, riferito. Così, nella colonna sonora, le citazioni di Bach, eseguite all'organo dal maestro Fernando Germani, si alternano fraternamente ai comuni rumori, ai canti, alle voci, allo squillo intermittente delle campane, che suonano le ore di una giornata tutta terrena; pur se molti, volentieri o credendo, potranno ascoltarvi risposdenze arcane, o divine.

Aggeo Savioli

P.S. - L'albero degli zoccoli in due versioni: quella originale, in dialetto bergamasco stretto, con sottotitoli in lingua, e una seconda, parzialmente doppiata in un italiano dalle forti cadenze e coloriture dialettali, ma di larga accessibilità; e che del resto, essendo detta dagli stessi, bravissimi attori-non attori, non vede diminuito di molto il proprio autentico sapore.

Ancora bocciature e divieti

La commediaccia della censura

Puntualmente, come le foglie, piovono sul cinema i provvedimenti censori. E' un fenomeno tipicamente autunnale, infatti, che coincide purtroppo con la sempre più faticosa messa in moto della macchina cinematografica in crisi.

Mentre i soliti magistrati patiti di filmetti spinti, per fortuna, da un po' di tempo in qua, hanno perso moderazione, forse infini sedotti anch'essi dalle nuovi luci rosse delle sale specializzate in porno, eccetto che ricominciano a farsi vivo le famigerate commissioni di censura, sottoposte di «tribunali speciali» incaricati di elargire o rifiutare, con arbitrarietà e senza alcuna argomentazione, i maldestrati di programmazione al pubblico.

Nel giro di pochi giorni, dunque, questa censura amministrativa ha colpito a destra e a manca, bocciando due film (lo statunitense Punk Story di John Waters e il tedesco-occidentale Nel corso del tempo di Wim Wenders) e affibbiando divieti di vario calibro a vari e propri spettacoli per famiglie, come il più recente «scherzo» cinematografico di Mel Brooks. Alta tensione, inespugnabilmente proibito ai minori di quattordici anni, questi ultimi provvedimenti, oggi, sono i più gravi, perché ten-

gono lontani dal cinema i gruppi di famiglia già terrorizzati, pigri, esitanti, barriercati in casa davanti alla TV. L'industria del cinema, già sabotata dall'inerzia dello Stato, si vede infliggere così un colpo di grazia.

A questo punto, ci sembra addirittura inopportuno stare a spiegare di nuovo, per esempio, che il film di Wim Wenders nel corso del tempo (fortunatamente già visto, rivisto e applaudito da una cospicua rappresentanza di spettatori, nel circuito dei cineclub) è una castissima opera di poesia, e di ulteriore e ragguardevole valore antropologico, utile a capire la «famiglia» e le sue «relazioni» in tutto nelle sue pieghe più private, ecc. ecc.

A che serve? Perché dovremmo ancora giustificare con gli elogi la libera circolazione di un film, esponendo di conseguenza prodotti cinematografici meno encomiabili e grotteschi processi? Siamo stufti di dover fare salti mortali, ogni volta che ci capita di parlare di un film, per non prestare il fianco ad interventi censori. Vogliamo essere liberi di dire che un film è pornografico, perché la pornografia esiste, occupa uno spazio purtroppo sempre più rilevante in questa repressiva società, e ha diritto di cittadinanza.

Del resto, è anche inutile ormai lanciare accorati appelli alla «clemenza della Corte». Troppa volte abbiamo fatto, invocando integrità e magnanimità, denunciando macchinazione e perfidia. Parole grosse e vuote.

Ma lo sapete chi è che prende posto nelle commissioni di censura? Sedicenti critici cinematografici che non saprebbero distinguere la corazzata Potemkin da Fantozzi, presunti registi di film fantomatici e inaffidabili. Sono queste conghie di «esperti» che hanno insultato con le loro ottuse considerazioni, in morte e in vita, Pier Paolo Pasolini. E questi fantocci hanno poi ampiamente dimostrato quanto indimostrabile era la loro esistenza, cedendo più volte il passo al braccio violento della legge. Adesso che la magistratura sembra avere finalmente ben altre faccende di cui occuparsi, ecco ricomparire questi zombi che nella nostra brutta commedia fanno la parte del cameriere inchiodato alla battuta «Il pranzo è servito».

Dura in noi, a questi serri sciocchi dell'oscurantismo non bisogna offrire più ragioni d'essere, in attesa che il Parlamento si decida a spazzarli via.

d. g.

PRIME - Cinema

Un grande melodramma porno a corpo libero

THE WORLD OF JOANNA - Regia e soggetto: Gerard Damiano. Interpreti: Sergio Gainsbourg e Jane Birkin. Melodramma pornografico. Statunitense, 1976. The story of Joanna (world of Joanna, perché con il primo titolo il film era stato bocciato in censura) è il più ambizioso melodramma della storia del cinema pornografico. Il suo autore, l'ex parrucchiere italo-americano Gerard Damiano, già regista del celebre Gola profonda, ha tentato di maneggiare la sua abituale materia con eleganza viscontiana. Nel cuore di Manhattan, dove la borghesia newyorchese fabbrica, tra lamenti e singulti, la decadenza postica della cultura americana, assistiamo al magico incontro tra un ricchissimo e te- nebroso giovanotto e una fremente danzatrice classica. Mentre l'uomo ostenta un interesse misto a disprezzo, la libellina volteggiava rapita, e arde di disponibilità. Il gio-

co è fatto: Jessica ama Jason, lui «neanche», come in porcia di intenti proibito. Sergio Gainsbourg e Jane Birkin. Su questi basi, il ménage della coppia non può che farsi diabolico. Jason, in un pasto Jessica gli amici per saziare le sue pupille, poi le infligge sadiolite torture. Infine si uniscono in un supremo orgasmo, come in una parodia dell'Impero dei sensi di Nagisa Oshima. Lenito, ossessivo e protervo come Gola profonda (che Moravia un di paragono al Bologno di Raveli), questo Mondo di Joanna potrebbe essere considerato un bizzarro capo lavoro, e in effetti questa sarebbe la presunzione del mitomane e sornione Damiano, che fa ballare sulle sedie, e imprecare, e sbuffare, non pochi aficionados del cinema pornografico in senso stretto. Secondo noi, Gerard Damiano è meno velleitario e più congruo di quanto dicano le apparenze. Stando a Gola profonda, al Mondo di Joanna (sui nostri schermi muti-

lato di tutti gli organi sessuali maschili, solito orribile messaggio della censura italiana, il cui comportamento non merita più neppure la fatica elementare dell'aritmica freudiana) e al successivo Puppets, realizzato con solerionette, si intravedono non pochi disegni, peraltro oscuri, magari di orientamento, nella mente dell'autore. Schivo della pedanteria piccolo-borghese di Emma-nuela e soci, Damiano fa ricorso al cattivo gusto per dipingere, con enfasi e con sottile ironia al tempo stesso, una borghesia veramente peccoliana. In questa direzione, il mondo di Joanna riesce paradossalmente a darci della fauna di Manhattan quel che manca ai ritratti di Woody Allen, e soprattutto al suo ultimo Interiors. Sotto la spinta di musica sinfonicheggiante, con riferimenti lampanti alla body art statunitense, Damiano ha fatto un pasticcio che merita attenzione nell'analisi.

d. g.

Il Gruppo della Rocca al lavoro Aspettando Godot tra un Suicida e un Concerto

Oltre Beckett, spettacoli di Erdman e di Renzo Rosso



ROMA - Grosso impegno produttivo del Gruppo della Rocca. La cooperativa teatrale, giunta al suo decimo anno di attività, opera con due formazioni e allestirà due nuovi spettacoli. Uno sarà Il Suicida di Nicolaj Erdman, regia di Egisto Marcucci, scena di Emanuele

Luzzati, costumi di Santuzza Cali, musiche di Nicola Piovani. Questa scelta, dopo il successo ottenuto con Il Mandato dello stesso Erdman, consente al Gruppo di approfondire la ricerca sui metodi e le tecniche mejerholdiane e costituisce un ulteriore momento di crescita

Si gira «L'isola del grande vulcano»

CAGLIARI - Le Grotte di Nettuno a Capocaccia, uno dei luoghi famosi del turismo sardo, sia per le straordinarie formazioni stalattitiche, sia per la presenza degli ultimi esemplari di foca monaca, sono state momentaneamente chiuse ai visitatori ed adibite a teatro di posa per alcune sequenze del film di Sergio Martino L'isola del grande vulcano, del quale sono interpreti Barbara Bach, Richard Johnson, Claudio Cassinelli e Joseph Cotton.

Editori Riuniti J. Luis Borges, Adolfo Bioy Casares

Sei problemi per don Isidro Parodi

Un giallo perfetto. Un romanzo sottilmente satirico, firmato da uno dei più grandi scrittori viventi. - I David - pp. 176, L. 3.000. Introduzione di Rosa Rossi. Nota sul «giallo» di Renée Reggiani.

COMUNE DI VIAREGGIO Avviso di gara

Si rende noto che quanto prima questo Comune indirà l'appalto concernente la fornitura in opera di pontili galleggianti, compresi di ogni necessario di uso e attrezzature in banchina. L'importo dell'appalto non deve superare la somma di L. 140.000.000 compresa IVA. Le imprese possono chiedere di partecipare alla gara rimettendo apposita domanda alla Segreteria Generale del Comune entro le ore 14 del giorno 16 ottobre 1978. IL SINDACO Paolo Baracchi

COMUNITA' MONTANA VAL CERONDA E CASTERNONE SEDE IN GIOVETTO (TORINO) AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

per appalto lavori di sistemazione idrogeologica sul territorio della comunità. Importo base d'asta: L. 85.300.000. Procedura prevista dall'art. 1 lett. a) legge 2-2-1973 n. 14. Richieste di invito da presentarsi alla Segreteria della Comunità Montana presso il Comune di Giovetto (Torino) entro le ore 14 del giorno 20 ottobre 1978. IL PRESIDENTE Mattutino Cav. Giovanni